3. E' però raccomandata la deposizione delle ceneri nel cimitero. Non è cristiano privatizzare la memoria dei propri cari col rischio che vada perduta nonostante ogni buona intenzione. Va soprattutto ricordato che il battezzato ha diritto alla memoria e al suffragio della comunità ecclesiale. Il termine cimitero deriva dal greco (koimao) e allude al luogo della dormizione e non alle città dei morti delle culture antiche e del mondo non cristiano. Siamo infatti viventi in Cristo sia nel corpo sia esulando da esso in attesa del compimento. Si comprende bene, perciò, come non sia consona la dispersione delle ceneri alla visione cristiana pur nel rispetto di tutti e di tutto. Assistiamo infatti ad una specie di "sequestro dei morti" (arcivescovo Delpini) per finalità discutibili. Come pastori, abbiamo il consolante dovere di ribadire alle comunità ecclesiali "la dignità dei resti mortali confermando l'appartenenza dei morti alla comunione dei santi" (cfr CEL, indicazioni liturgiche e pastorali circa le prassi post cremazione, 1 novembre 2025, 3). Davanti ad ogni tentazione del pensiero e ad una sorta di contagio che ci spinge ad emarginare e cancellare il morire, professiamo con fermezza la fraternità più forte della morte, che da figli e figlie in Cristo Gesù ci è dato di vivere in questa vita e nell'oltre di Dio.

S. Messa nella Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti

domenica 2 novembre, ore 9.30, Basilica Cattedrale

1. In Adamo tutti si muore, in Cristo tutti riceviamo vita vera ed eterna (cfr 1Ts 4,14; 1Cor 15,22). Gesù, l'Unigenito Figlio del Padre, ci raduna nello Spirito Santo per confermarci in questa verità. Consapevoli e immensamente riconoscenti, professiamo la fede nella morte, sepoltura e risurrezione del Signore e nella nostra condivisione della sua gloria. La volontà del Padre, che lo ha mandato, è chiaramente proclamata da Gesù: "questa è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in Lui, abbia la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (cfr Gv 6,37-40). E' quanto Giobbe intravide nella fede dei padri, auspicando di poter fissare in un libro o addirittura di incidere nella roccia, che: "il Redentore è vivo; ultimo si ergerà sulla polvere. Lo vedremo, lo contempleremo con i nostri occhi". La terra dei viventi accoglie tutti coloro che il battesimo ha reso partecipi della morte, sepoltura e risur-

rezione del Signore. In quella terra, Egli si manifesta nella sua luce di salvezza (salmo 26). In quella terra, Egli sarà quella casa che desideriamo abitare per tutti i giorni della vita, contemplando la bellezza del Signore, di cui cerchiamo il volto, temendo che ci venga sottratto finché siamo nel tempo. A queste parole, il cuore si rinsalda nella speranza, ma finché siamo nella terra delle inquietudini, timore e paura rimarranno purtroppo al nostro fianco.

2. Le inquietudini ci spingono a pensare di poter vivere e morire per conto proprio, privatizzando fino ad eliminare il congedo da chi ci lascia. Nella tradizione cristiana ciò è inaccettabile: noi crediamo la comunione dei santi in Cristo Crocifisso e Risorto. Per fede crediamo nello scambio di preghiera tra chi ci ha lasciato e noi che siamo in cammino verso la stessa meta. Misericordia e indulgenza per noi e per i defunti sono i doni che il Signore elargisce nella Santa Messa. Non solo per un bisogno di gratitudine, pur apprezzabile, nei confronti dei defunti ma per fede nella loro e nostra risurrezione in Cristo, chiediamo il suffragio nella Santa Messa affinché, liberati da ogni ombra e residuo di male, siano ammessi alla pienezza della vita e della pace col Signore Risorto. In ogni Messa, nel suo cuore che è la preghiera eucaristica, dopo la narrazione della santa cena, trova evidenza il mistero della comunione col Signore con la vicinanza della Santissima Madre di Dio e dei Santi, che approda al ricordo per i defunti, coinvolgendo tutta la chiesa, affinché diventiamo una sola cosa in Cristo.

3. La rivelazione biblica inizia con un giardino nel quale l'uomo non è bene che sia solo (Genesi). L'ultimo libro presenta invece la città della fraterna condivisione universale (è la rivelazione dell'Apocalisse). Dal giardino della solitudine alla città della comunione. E' l'opera del Dio con noi. Il nostro tempo sembra sottrarsi a questo progetto, regredendo nella divisione fino ad ospitare la tremenda realtà della guerra. Chiedendo pace per i nostri cari, allarghiamo la supplica per il mondo intero portando – come cristiani – il contributo peculiare della speranza che non delude. Ne siamo certi perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori dallo Spirito. Cristo ci ha riconciliati mentre eravamo peccatori. Condividiamo lo stupore paolino per la sconvolgente gratuità della salvezza, aderendo al Signore col pentimento dei peccati e la passione della testimonianza al vangelo. Adoriamo intimamente la volontà del Padre per reagire al pensiero rassegnato, che vorrebbe proibire la

speranza, con la certezza della relazione che ci unisce a Cristo. Da Lui non c'è mai congedo, permane oltre la morte la comunione vera ed eterna perché la vita è risorta. Accanto a chi trovasse ragioni plausibili per disperare, vorremo dire la voglia di vivere felici facendo della vita un dono nella prospettiva dell'eternità. La mancanza di fede che ci circonda, non può impedirci di proclamare la grazia della riconciliazione che Dio ci ha accordato quando ancora eravamo peccatori. E' da condividere coi fratelli e sorelle, tutti, vivi e defunti. Per mezzo di Gesù, il Risorto, sono stati riconciliati i popoli, il cielo e la terra: ora è affidata anche a noi la potente chiamata alla riconciliazione. Amen.

S. Messa nella Festa di San Vincenzo Grossi

venerdì 7 novembre, ore 18.00, Cappella Casa Madre
Istituto delle Figlie dell'Oratorio, Lodi

Festa del Fondatore e Giubileo

1. Care Figlie dell'Oratorio, confratelli sacerdoti, fratelli e sorelle, san Vincenzo Grossi con San Filippo Neri, ci accompagna nel rendimento di grazie a Dio, insieme ai santi e alle sante della Chiesa di Lodi e di quelle che accolgono il vostro generoso servizio al Vangelo. La gioia della ricorrenza liturgica è accresciuta dal giubileo, coi segni di speranza, di cui fu testimone il vostro fondatore, sapiente e appassionato parroco, educatore e guida spirituale, ancor più nel decimo anniversario della canonizzazione, che avvenne il 18 ottobre 2015. Lo Spirito di Cristo condusse san Vincenzo nella conoscenza delle cose nascoste e di quelle manifeste, facendone un amico di Dio e un profeta per noi (cfr Sap 7,21.24-27). E un modello di santificazione soprattutto per i presbiteri, come osservò san Paolo VI, alla beatificazione (1975), lodandone la predicazione aggiornata e viva associata alla delicata premura per gli infermi e alle cure spirituali della parrocchia mai disgiunte da quelle amministrative. Ne sottolineò la feconda opera catechetica parrocchiale – che continua attraverso le sue Figlie dell'Oratorio – definendola "semplice, grande, insostituibile apostolato, senza il quale non si pone nessun fondamento solido nella vita cristiana".

Nelle sue Figlie il buon frutto della seminagione

2. Quella buona seminagione sta dando tuttora – in tempi ben diversi